

IL FIUME INVISIBILE

Il Dragone di Portici



Villa Lauro Lancellotti

di
Pietro Gargano

Tratto da

QV
Quaderni Vesuviani

XXVIII
gennaio 2002

L’Aretino:

“...in radicibus Vesuvii Montis fontes sunt dulcium aquarum; fluvius ab his sit, qui Dragon appellatur”. Sigonio: “Ad vesuvii Montis radices amnis est nomine Drago”.

Non occorre una conoscenza approfondita del latino per capire che alle falde del Vesuvio c’erano fonti di acqua dolce e un fiume chiamato Drago. C’erano, forse anzi ci sono. I due antichi autori, l’Aretino e Sigonio, furono ripescati a fine Settecento dal buon parroco Nicola Nocerino - il primo storico di Portici - che segnalò il filo del fiume vesuviano sotto Palazzo Consiglio al Granatello:



Il Granatello.

“...Il quale fiume, poi disperso e sotterrato dall’eruzioni del Vesuvio, si aprì la strada in varj luoghi, per varj sotterranei canali. Ed in vero il sopradetto sacerdote D. Pietro Imperato (il possessore del palazzo a quel tempo – ndr.) ci asserisce di aver egli medesimo veduto quest’acqua da figliolo correre sull’arena del lido, ed imboccarsi nel mare da sotto il suo palazzo; motivo per cui detto suo padre fe’ cavare il primo pozzo nel cortile grande del sopradetto palazzo verso quella linea, e gli riuscì d’incontrarla.

Dopo alcuni anni fattone cavare un altro nel cortile inferiore sull’istessa direzione, incontrò la medesima acqua. Giunta in Napoli la notizia della nuova acqua, e sperimentatene la bontà, e virtù col consiglio de’ Medici, non furono pigri di servirsene quotidianamente. Ma col tratto del tempo serrati detti cortili da fabbriche, e da portoni, ed abitando il Padrone altrove, non sempre si poté avere la divisat’acqua.

Il famoso Medico però D. Francesco Tagliatela a quanti convalescenti di Portici e di Resina e di altrove andavano da lui, a tutti proférivano la mentovata acqua. L'acqua è leggerissima, di tal sorte, che per quanto se ne beva, non aggrava mica di peso lo stomaco, e dopo pochi minuti comincia felicemente a passare.

Il riferito Sacerdote D. Pietro nell'anno 1772, e ne' seguenti, avendo alle fabbriche antiche aggiunte delle nuove, fè cavare due altri pozzi, ne' quali ancora ritrovò l'istess'acqua nell'istesso suo livello. Io però crederei, che questa è l'acqua, che serviva per la Città di Ercolano, in cui si son trovati più condotti di piombo, tanto più che il sopradetto palazzo sta molto vicino all'antico Ercolano”.

Dal racconto di Nocerino si apprende che quell'acqua era estremamente diuretica, forse simile a quella di Fiuggi. Più azzardata la tesi che collega lo scorrere del Drago a un acquedotto di Ercolano; se un riferimento dobbiamo trovare, è più plausibile quello con Villa dei Papiri.



Villa Tina

A sua volta inseguendo il corso sotterraneo del Drago, Beniamino Ascione citò Summonte:

“Si giudica questo fiume essere quello che si legge nell'ufficio di S. Gaudioso Napolitano, Vescovo di Salerno, (per errore creduto l'istesso, con l'Africano) ove si legge, che in Napoli nelle radici del monte (di Santo Hermo), era un Dragone molto infesto a' Cittadini, il quale si soleva ascondere nell'acqua, dalla quale scaturiva un fiume velocissimo, quel Dragone per miracolo di S. Gaudioso, non, fu più visto, le parole del Testo sono queste:

- *Drago quidam teterrimus, et horrendus à radice montis surgebat Neapoli, qui suo morsu damnifico omnia animalia consumebat, et anhelitu infectivo omnes homines morbo languebant, interdum autem insidiabatur sub aquis, ex quibus fluvius rapidissimus manabat, Cumque etc. –... ”.*

E così abbiamo la leggenda di una specie di mostro di Loch Ness vesuviano, dal morso micidiale e dall'alito infetto, pronto a nascondersi nelle vorticose correnti fluviali. Per fortuna, fu San Gaudioso a neutralizzarlo. Ascione, implacabile, andò a controllare i luoghi della foce. E ritrovò l'invisibile Drago:



Villa Liberty

“Questo fiume scorre ancora, sfociando alle Mortelle, dietro lo stabilimento della Montecatini fino al “Bagno Arturo”. Scavando nella sabbia si nota benissimo la sorgiva dell’acqua dolce e il proprietario del bagno, da me irnerpellato, mi diceva che il suo cane, quando ha sete, nelle ore della bassa marea, scava un fossetto, con le zampe nella rena e in esso beve. Credo che quest’acqua, dopo opportuna analisi, si potrebbe benissimo imbrigliare e imbottigliare e si potrebbe, fare lo stesso con l’acqua della Bagnara”.

Potete fare voi stessi la prova, magari in compagnia di un cagnolino, alla ricerca dell’eterna vena del Drago.

LA LAPIDE PERDUTA.

Altre dolci correnti sicuramente scendevano dal Vesuvio, spesso isterilite o sepolte dalla lava. Padre Giovan Battista Orso, l'autore dell'*Epitaffio* per i Posterì porticesi, dettò un'altra lapide - introvabile - sul luogo di una sorgente soffocata dall'eruzione del 79 e riaffiorata poco dopo il 1609.

Ne è rimasto soltanto il testo, incluso nella raccolta del dotto gesuita (J. B. Orsi: *Iscriptiones*, Montanaro, Neapoli, 1642).

In prima persona, la lapide-sorgente si dice fèlice di aver rivisto la luce, riaffiorando del peso delle ceneri del più immane incendio del Vesuvio. Considera re Filippo III migliore dell'imperatore Tito ed elogia il viceré di Napoli Pietro Fernandez de Castro conte di Lema perché ha elargito abbondanza di acqua e opportunità di mulini.

"Quisquis es mirare redivivam et utere", chiunque tu sia, guardami rinata, e bevi.



Villa Aversa

LE QUATTRO ACQUE DI PORTICI.

Con l'aiuto di Nocerino, possiamo anche tracciare la mappa delle *acque sorgenti e salutifere* di Portici in un tempo che fu. Secondo il parroco-testimone erano abbondanti, di eccezionale qualità, curative di molti mali e massicciamente esportate:

“A benché dunque in ogni luogo, cavandosi pozzi, si ritrovi acqua sorgente in gran copia, che pregna de' sali del Monte Vesuvio, salutifera si rende, ed al palato dilettevole, con tutto ciò vi sono, e scaturiscano in essa, molte fontane di acqua perenne, la quale per li suoi proficui effetti, e buona qualità, a gara si piglia, e si porta in lontani Paesi, e molto più in Napoli, per essere di mirabile leggerezza, salubre, passativa, purgante, ed espulsiva di varj malori da' Corpi Umani.

Qualità tutte cagionatele da i minerali di nitro, di sale, di zolfo, di talco, di alume, e di bitume, tra i quali distilla”.

Nocerino, con la precisione dell'erudito, indicò - oltre a quelle dei boschi e dei giardini reali, provenienti da Resina e da Somma - quattro principali *fontane*:



Villa Nava

1. BAGNARA:

a quel tempo l'acqua era sfruttata dal proprietario del sito, duca di Baranello.

Sgorgava da una *rupe sabbiosa*, ed *arenosa*, coperta da vecchi elci, a poca distanza dal mare. Per renderle merito, i proprietari costruirono *grottoni* a volta, con figure di sfingi, sirene, ninfe e altri decori a forma di conchiglia. Vi si abberava gente di ogni cetto sociale, dal più umile porticese a Ferdinando IV che qui bevve nel 1778.

L'acqua era prescritta dai medici locali perché diuretica e piena di nitro: *“Io ho veduto nel fondo della grotta, ove passa, lastre intiere di nitro cristallino impetrato”* scrisse Nocerino.

Naturalmente, i sanitari consigliavano di berla sul posto, dove conservava intatte tutte le prerogative medicinali.



Palazzo Ruffo di Bagnara

2. LEUCOPETRA:

la villa di Martirano.

Quando Nocerino pubblicò il suo volumetto, apparteneva al principe di Torella. L'ex *sguazzatoio* era ricoperto di rovi,

“non di meno esiste una buona quantità di fabbrica sotterranea, colla sua acqua, in cui si cala per un piano inclinato, e nel'entrare si osservano pilastri, e volte, e ne' lati varie nicchie, vuote bensì di statue”.

Il parroco si augurò che il nuovo proprietario si impegnasse a far risorgere la fonte *“dal suo squallore”*. L'acqua veniva da *“una lunghissima grotta, invacata a bella posta, che si distende inverso quella contrada di Portici, che comunemente chiamasi S. Cristoforo”*.



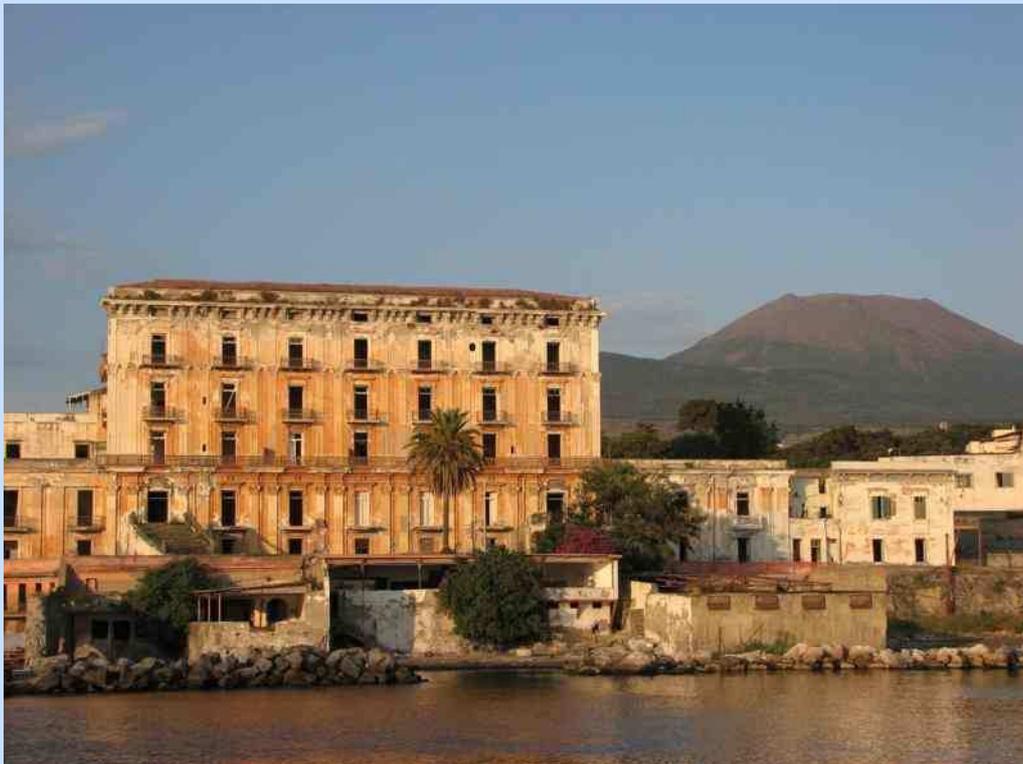
Villa Maltese



Villa Signorini

3. VILLA D'ELBOEUF:

fu proprio l'avventuroso signore a convogliare l'acqua al Granatello. Nel 1897 apparteneva all'Università - il Comune, diremmo oggi - di Portici, e aveva già perduto molta consistenza nonostante i lavori effettuati con denaro pubblico.



Villa D'Elboeuf



4. PALAZZO CAPUANO:

l'acqua più abbondante di tutte. Veniva allo storico edificio da Resina, attraverso sotterranei canali. Sgorgava in due *fontane* nei cortili, saliva alle camere alte e alle cucine, concludeva la sua corsa in altre due *fontane* nei giardini. *“Anzi, per lo passato formava, in un cantone della strada maestra di Portici, una Fontana troppo commoda, ed utile per il pubblico”*.



Palazzo Capuano

Un secolo dopo la ricognizione di Nocerino - testimone Vincenzo Jori che scrisse la sua storia di Portici nel 1882 - le sorgenti di Portici si erano ridotte a una sola, quella della Bagnara. E tuttavia Jori fu in grado di scrivere che ancora “abbondantissime” erano in Portici le acque. Si riferiva soprattutto ai pozzi privati. Anzi, pubblicò i risultati delle analisi effettuate nel laboratorio di chimica agraria della Facoltà di Agraria da Domenico Pacile e dall’allievo Beniamino Sciacca, sottoscritte dal direttore Cossa.

Oggi i due pozzi che i vecchi porticesi ricordano sono quelli di Sant’Antonio, luoghi di perduti miracoli. Il primo pozzo della devozione dei porticesi si trova in via Università, a destra salendo, poco prima del convento di Sant’Antonio. È in una piccola cappella difesa da un cancello, talvolta ancora rischiarata dai lumini e ornata di fiori. Quel luogo, dice la tradizione, vide un miracolo del Santo di Padova, che fece risorgere un piccino annegato.

L'episodio è rievocato in un articolo su *Luce serafica*, 1936, di padre Antonio Palatucci, che raccontò di averlo tratto da un antico documento:



“Nell’anno 1741, verso la fine di aprile, una donna del popolo andò ad attingere alla cisterna (di acqua piovana del pozzo attiguo alla chiesa di S. Antonio. E poiché reggeva in braccio il bambino lattante, nel tirare su il secchio dell’acqua o per aver essa allargato inavvertitamente il braccio o per movimento brusco del bambino, questi precipitò nell’acqua abbastanza profonda della cisterna. La madre, atterrita, lasciò la fune del secchio e, mentre il secchio cadeva giù nell’acqua, essa a voce alta invocò S. Antonio.

A tali grida accorse molta gente, e la notizia la seppero anche i Frati che erano in chiesa per le sacre funzioni e subito recitarono il noto responsorio di S. Antonio, il “Si queris”. Oh, prodigio! Mentre i Frati in Chiesa e la folla accanto alla cisterna invocavano il Santo Taumaturgo, fu vista l’acqua della cisterna salire leggera leggera dal fondo fino all’orlo della cisterna stessa e quivi fermarsi presentando a galla il bimbo sorridente all’angosciata madre e poi fu vista scendere al primiero livello.

Fu murata la cisterna e al di sopra vi fu eretta una cappellina e sulla parete che guarda la piazza, vi fu ricordato in un affresco il fatto miracoloso. E molta gente di Portici ricorda ancora come l’affresco, essendo quasi scomparso per le umidità e per le ingiurie del tempo, nel 1907, fu sostituito con un quadro di S. Antonio dipinto su tavola. E perché si potesse vedere il luogo dell’avvenuto miracolo invece della porta alla cappellina fu posto un cancello di ferro, come si vede ancora”.

La leggenda è legata alla credenza nei poteri speciali di Sant'Antonio, protettore dei bambini: i genitori facevano voto di offrire ai poveri in suo nome, grano o pane per un peso uguale a quello del neonato.

Il secondo pozzo prodigioso è all'interno del convento di Sant'Antonio. Profondo trentatré metri, è dedicato a San Francesco ed è considerato frutto di almeno due miracoli.

Il Poverello di Assisi lo avrebbe scavato nel 1222 per dissetare i muratori impegnati nella costruzione della casa e per il bisogno dei frati. Scrisse don Nicola Nocerino:

“ ... e corre tradizione fra i Religiosi, che ... questo S. Patriarca... col bastone percuotendo il vivo masso di bitume, fatto vi avesse un pozzo mirae profunditatis, che oggi anche esiste. Ciò se sia vero lo lascio a Critici ed alle storie e Croniche più veritiere di questi Religiosi”.

Il vivo masso di bitume è la colata lavica perforata dal bastoncino del Santo.

Il pozzo si seccò. Lo riportò in vita - continua la leggenda - un altro santo: Giacomo della Marca, nato nel 1393 a Montepandone e morto a Napoli nel 1476. Giacomo compì nella nostra regione, negli ultimi anni di vita, alcuni dei novanta miracoli a lui ufficialmente attribuiti (quelli ufficiosi superano i centomila). San Giacomo fece un semplice segno di croce, e l'acqua tornò e permise il rapido completamento dei restauri del convento. Il prodigio fu descritto da frate Venanzio Nagni da Fabriano e rievocato nel 1970 in un lungo poema del francescano Giuseppe Gangale.



Villa Bruno

A Portici, nel rione di Sant'Antonio, i pozzi erano tanti. Il dottor Espedito D'Amaro ne ricordava un centinaio, tutti progressivamente murati. In uno dei pozzi, all'imbocco del vico Ritiro, cadde e morì un bambino all'inizio del secolo, così anche questa cisterna fu murata e poi colmata di terreno durante l'ultima guerra.

Iconografia: Ville e Palazzi di Portici

Pietro Gargano